

# Gregotti: comunitarie e votate all'arte ecco le chiese nelle città del futuro

La relazione dell'architetto al XIV convegno liturgico internazionale di Bose che ha come tema l'esterno degli edifici religiosi. "Dovranno essere luoghi di dialogo"

VITTORIO GREGOTTI

Oggi dobbiamo riflettere criticamente intorno alla difficile relazione tra la cultura visiva contemporanea e gli edifici di culto e alla relazione della chiesa con la grande città. La chiesa da circa due secoli non è più la protagonista principale della storia dell'architettura anche se la crisi delle ideologie alimenta forse le fedi contro il cinismo della provvisorietà. Essa non è più il riferimento di assi urbani o di piazze ma un episodio che in genere obbedisce, nelle città, ad una struttura urbana concepita con altre gerarchie ed altri riferimenti, diversamente da come avveniva nei tessuti urbani antichi.

Anche se alcuni dei protagonisti dell'architettura e dell'urbanistica del Movimento Moderno hanno proposto soluzioni di grande interesse architettonico al tema della chiesa, nessuno però è stato in grado di costruire con la tipologia della chiesa un elemento strutturale di una parte urbana. Sovente anzi i migliori

esempi sono stati costruiti nelle periferie e persino lontani dalla città e più vicini al tema del paesaggio o nei paesi africani che fanno della chiesa il loro elemento di riferimento territoriale. Ancor meno la chiesa è tornata a rappresentare per le proposte delle nuove città, o delle parti delle nuove ricostruite dopo l'ultimo conflitto, un elemento di riferimento per la loro struttura, se non talvolta in Europa per le periferie e nei nuovi quartieri.

Così anche la chiesa si propone oggi, solo come edificio tipologicamente e formalmente speciale, solo in alcuni rari casi dotato anche di un'eccezionale tensione poetica capace di rivolgersi al suo contenuto di fede per mezzo delle qualità migliori della nostra disciplina, ma ben lontana dal costituirsi come nucleo di riferimento di un insieme urbano, ed anche come luogo capace di offrire uno spazio di riflessione spirituale. Lo stesso intimo e corale rapporto tra architettura ed arti visive sembra essersi interrotto, e le arti visive stesse,

paiono sempre più autonomamente lontane non solo da ogni ispirazione religiosa ma da ogni ideale e scarsamente capaci di collaborare all'architettura della chiesa.

Io credo che costruire un'architettura urbana civile chiara, compatta, sostenibile e conoscibile, che guarda alla complessità antropogeografica come risorsa, senza la ricerca dell'applauso, aperta all'immaginazione sociale, sia ciò che i migliori architetti anche oggi possono cercare, anche se con grande difficoltà, di fare, invece di utilizzare il pensiero decostruttore del contemporaneo come copertura ideologica per smarrirsi nella società dello spettacolo, nella nuova retorica mediatica dell'architetto che agisce al di fuori di ogni specificità disciplinare storica, contestuale e culturalmente collettiva. È necessario invece credere sia pure temerariamente nell'architettura della città dei cittadini, credenti e non credenti ma dialoganti, parlando con le opere di ciò che solo l'architettura può dire intorno alla necessità della vita

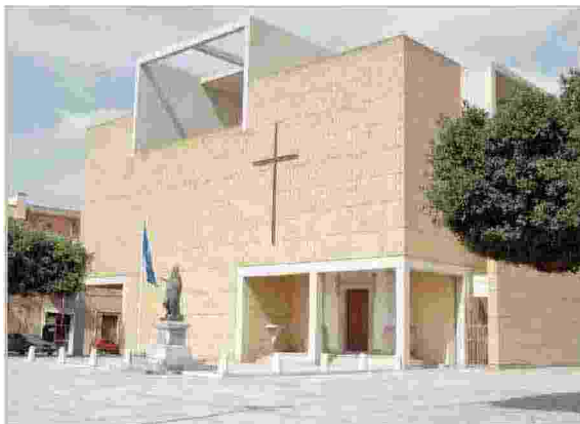
collettiva e singolare urbana riconoscibile.

«Vi è un aspetto di oscurità negli dèi» - scriveva Protagora - e, come nell'arte, questa oscurità è costitutiva del sacro ed insieme della sua luce, prima di ogni teologia e delle sue pratiche. L'arte cioè ha forse il compito di attraversare quell'oscurità con il piano diagonale della sua interna necessità di verità. Possono così essere le opere d'arte che, con la loro metaforica tensione verso l'eternità, assumono, nei casi più alti, la capacità di rimandare al sacro, al trascendente e al mito: ed è questo a rappresentare anche oggi la linea di contatto delle pratiche artistiche con il sacro ed il trascendente delle religioni.

Penso che sia ancora viva anche oggi nell'architettura come pratica artistica l'antica definizione secondo la quale «il bello è la luce del vero». Non importa che forse nei nostri anni il «vero» abbia assunto un valore non più spiritualmente metafisico, ma che si limiti alla ricerca di un frammento di vero del presente come terreno delle nostre intenzionalità del costruire qualcosa a stabile fondamento di un futuro.

## Al monastero

Un appuntamento annuale nel quale studiosi ed esperti di diversi Paesi si confrontano su temi relativi al rapporto tra liturgia, architettura e arte. Da oggi fino a sabato 4 giugno, presso il Monastero di Bose (una frazione di Magnano, in provincia di Biella), si tiene il quattordicesimo Convegno Liturgico Internazionale. Quest'edizione ha per titolo «Viste da fuori» e fa riferimento all'esterno delle chiese. L'edificio di culto è, infatti, la più visibile raffigurazione che ogni tradizione religiosa offre nello spazio pubblico. Aprirà i lavori l'intervento del priore Enzo Bianchi. Tra gli ospiti, Nunzio Galatino, segretario generale della Cei, Antonio Paolucci (Direttore dei Musei Vaticani) e architetti di fama internazionale come Rafael Moneo e Paolo Portoghesi.



La Chiesa Madre di Menfi (Progetto Gregotti Associati)  
A sinistra, l'architetto Vittorio Gregotti

